



Le CITTÀ SOSTENIBILI

Per informazioni
 Coordinamento organizzativo
 Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia urbana
 del Comune di Modena,
 Via Scudari 20, Modena
 Alessandro Ghinoi 059/203.2113,
 alessandro.ghinoi@comune.modena.it
 Catia Mazzeri (resp.) 059/2032114,
 catia.mazzeri@comune.modena.it
 www.cittasostenibile.it
 www.a21italy.it/a21italy/gdl.php



Associazione
 Coordinamento Agende 21 Locali Italiane
 Gruppo di Lavoro *Città Sostenibili*
 Coordinamento
 Comune di Modena e Provincia di Modena
 In collaborazione con
 Istituto Nazionale di Urbanistica

Informazione e partecipazione nella trasformazione sostenibile della città

Convegno Nazionale

Modena, venerdì 9 febbraio 2007, ore 9.30 - 17.00
 Sala ex Oratorio Palazzo dei Musei
 Viale Vittorio Veneto, 5

Con il contributo di



PROGRAMMA

Ore 9,30 Inizio lavori

Presentazione

Giovanni Franco Orlando
 Assessore alle Politiche ambientali del
 Comune di Modena

Introduzione

Maurizio Maletti
 Assessore alle Politiche urbanistiche e Qualità del
 Territorio e Vicepresidente della Provincia di Modena

Ore 10,10 Comunicazioni

**Presentazione del Report della ricerca
 "Partecipazione informata nella
 trasformazione sostenibile della città"**
 Vanni Bulgarelli
 Responsabile scientifico del Gruppo di lavoro
 "Città sostenibili"

**Urbanistica partecipata e comunicativa
 L'esperienza dell'Inu**
 Donatella Venti

Presidente della commissione nazionale
 "Urbanistica partecipata e comunicativa"
 dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

Informazione e conoscenza

Contenuti, strumenti e metodi
 Catia Mazzeri
 Responsabile Ufficio Ricerche e Documentazione sulla
 Storia urbana del Comune di Modena

Ore 11,15 Esperienze di urbanistica
 sostenibile partecipata

Coordina

Eriuccio Nora
 Direttore Coordinamento A21L Italiane

**Comune di Roma, Politiche urbane, partecipa-
 zione, sostenibilità. Dai laboratori territoriali
 al progetto "Partecipando"**
 Mirella Di Giovine
 Direttore Dipartimento XIX, Politiche per il Recupero e
 lo Sviluppo delle Periferie

**Comune di Bologna, Dal forum ai laboratori di
 quartiere nel programma "Bologna, Città che
 cambia"**

Giovanni Fini
 Dirigente Responsabile Ufficio di Piano, Area Urbani-
 stica, Ambiente e Mobilità

**Comune di Cava de' Tirreni (SA), "La città
 solidale", l'esempio di un programma
 Urban Italia**
 Rossana Lamberti
 Assessore alla Qualità del Disegno Urbano

**Comune di Pavia, L'esperienza dei Contratti di
 Quartiere II**
 Luigi Ferrari
 Coordinatore gruppo tecnico di lavoro Contratti di
 Quartiere II

**Comune di Bolano (SP), "PUC&A21L
 per Bolano sostenibile nel 2010"**
 Giorgia Ottolmi
 Responsabile Area Qualità e Sviluppo del Territorio

Ore 13,15 Pausa

Ore 14,30 Ripresa lavori - Le esperienze

**Comune di Ancona, "Viale di luci". Pro-
 gramma innovativo in ambito urbano Porti e
 Stazioni**
 Sauro Moglie
 Direttore Area Urbanistica, Edilizia e Territorio

**Comune di Padova, Sviluppo sostenibile e
 Agenda 21 nel Piano di Assetto del Territorio**
 Francesco Biccato
 Assessore all'Ambiente e Agenda 21

**Comune di Genova, "Progettiamo insieme",
 programma di riqualificazione urbana e
 cittadinanza attiva**
 Mara Leoni
 Funzionario Divisione Territoriale

Ore 15,30 Tavola Rotonda

Progetto urbano e partecipazione

Federico Oliva
 Presidente INU
 Emilio D'Alessio
 Presidente Coordinamento A21L Italiane
 Antonio Gioiellieri
 Direttore ANCI Emilia-Romagna
 Giancarlo Leoni
 Direttore Divisione Reti, Ricerca e Sviluppo
 Gruppo HERA

Coordina

Daniele Sitta
 Assessore alla Programmazione e Gestione del Terri-
 torio del Comune di Modena

Ore 17,00 Conclusioni lavori



Viene qui proposto un abstract degli atti pubblicati nel 2007 e disponibili in copia a richiesta.

Gruppo di Lavoro *Città sostenibili*
Coordinamento: **Comune di Modena e Provincia di Modena**

**INFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE
PER LA TRASFORMAZIONE SOSTENIBILE DELLA CITTA'**

In collaborazione con l'**Istituto Nazionale di Urbanistica**

Report della ricerca

a cura di: Vanni Bulgarelli, Alessandro Ghinoi, Catia Mazzeri, Maria Bernabela Pelli

*“Il futuro delle città non si immagina più,
si pretende di farlo, e basta.”*

M. Cacciari

Premessa

Il Gruppo di Lavoro *Città sostenibili*¹ si è costituito per approfondire i temi relativi al rapporto tra pianificazione territoriale, progetto urbano e ambiente, con particolare attenzione all'informazione dei cittadini nella partecipazione, anche attraverso gli strumenti delle Agende 21 locali, alle decisioni pubbliche in materia di trasformazioni urbanistiche, fondata sulla conoscenza e sulla cultura urbana e della sostenibilità. I riferimenti programmatici sono, in primo luogo: il **5° Aalborg commitment: Pianificazione e progettazione urbana**, le Comunicazioni della Commissione della UE: **Strategia tematica sull'ambiente urbano** (COM 2004/60 e COM 12/2006), le direttive in materia di valutazione ambientale di piani e programmi e di informazione dei cittadini.

Nel Report **“Pianificare con l'ambiente. Urbanistica, ambiente, territorio: idee e strumenti delle Agende 21 locali per una pianificazione sostenibile”** sono stati raccolti e proposti nell'omonimo convegno nazionale svolto nel Novembre 2004, i contenuti dell'elaborazione condotta, attraverso workshop di approfondimento, sull'integrazione urbanistica-ambiente. Lo sviluppo di tale lavoro ha portato ad affrontare i contenuti di una pianificazione sostenibile, soprattutto a partire dall'area vasta. Infatti, con la ricerca: **Percorsi partecipati nella pianificazione di area vasta** (PTCP, Piani d'area, etc.), sono stati approfonditi i temi del governo del territorio, anche attraverso l'adozione di *agende 21 locali strategiche d'area vasta*, che implicano una innovazione di procedure e di contenuti nelle decisioni relative alla pianificazione territoriale. Gli esiti della ricerca sono stati presentati nel workshop svolto nel febbraio 2006, presso la sede della Provincia di Modena.

In coerenza con tale impostazione è stata progettata e condotta una ricognizione sullo stato delle esperienze di **Partecipazione informata dei cittadini nei progetti di trasformazione urbana**, che qui presentiamo. La ricerca si articola in una indagine sulle esperienze condotte in diversi comuni italiani e una sintesi di quanto prevedono le leggi regionali circa l'informazione e la partecipazione su piani e progetti urbanistici. L'intento è quello di suggerire, attraverso l'analisi delle esperienze,

¹ Il Gruppo di Lavoro “Città sostenibili” si è costituito alla fine del 2003 su proposta del Comune di Modena in seno all'Associazione Nazionale Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, in relazione al progetto omonimo proposto dal Comune e dalla Provincia di Modena, sulla base delle attività autonomamente svolte dall'Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia Urbana dell'Assessorato alla Cultura e delle esperienze di Agenda 21 locale, del Comune di Modena.

una riflessione complessiva sulle buone pratiche di urbanistica partecipata, da incardinare nei processi di agenda 21 locale. Il progetto è stato condotto in collaborazione con l'INU, che aveva nel 2002 prodotto un lavoro sullo stesso tema, poi successivamente aggiornato nel 2005, con ulteriori e più complete segnalazioni raccolte dalla Commissione *Urbanistica partecipata e comunicativa*². I materiali sono come di consueto resi disponibili sul sito web www.cittasostenibile.it.

Nell'ambito del **Progetto ENVIPLANS** finanziato dalla UE, sulla gestione integrata dell'ambiente urbano, di cui l'Associazione è capofila, il Gruppo ha partecipato alle attività del *Dissemination Group*. Una parte dei temi relativi alle strategie tematiche sull'ambiente urbano hanno implicazioni propriamente urbanistiche, che è intenzione del Gruppo *Città sostenibili* approfondire in futuro come ipotesi di sviluppo dello stesso progetto ENVIPLANS.

1. Urbanistica sostenibile e partecipata

Le esperienze di costruzione o rigenerazione partecipata della città e più specificatamente di sue parti, sono da lungo tempo terreno di sfida di amministratori pubblici, progettisti e pianificatori, particolarmente sensibili alle istanze di "cittadinanza attiva" e al rinnovamento della *governance* locale, per una nuova "democrazia deliberativa". Dopo le sporadiche e pionieristiche iniziative condotte in Europa e in Italia nei decenni scorsi, soprattutto nell'ultimo, si è fatta più estesa e persistente la ricerca, ad un tempo, di una più elevata qualità dell'ambiente urbano e del rafforzamento della coesione sociale nelle comunità locali. La partecipazione diretta dei cittadini nel processo decisionale è stata assunta in modo crescente, come una delle leve attraverso le quali raggiungere un più alto grado di qualità ambientale e sociale del progetto urbano.

In occidente le città hanno dovuto affrontare profonde lacerazioni sociali, prodottesi come effetti della crisi e della riconversione del modello di sviluppo industriale, che aveva dominato l'economia occidentale per tutta la seconda metà del secolo scorso. L'economia e le strutture urbane sono state protagoniste di questo processo di rigenerazione. La frammentazione delle unità produttive, lo sviluppo della mobilità, l'avvento di nuove tecnologie telematiche contribuivano a delineare un futuro decentrato del lavoro, delle relazioni sociali, dell'economia e della cultura. In alcune situazioni questo produceva fenomeni di "abbandono della città", soprattutto da parte di componenti dei ceti medio-alti, spingendo qualcuno a ipotizzare un suo inarrestabile quanto improbabile declino. In realtà, quasi nello stesso tempo forti e inediti fenomeni migratori scuotevano gli assetti sociali e culturali, non solo nelle città occidentali. Dalle campagne dei paesi emergenti e in termini sensibilmente diversi di quelli poveri, masse sterminate di persone affluivano nelle nuove megalopoli e nuovamente nelle città dell'occidente, alla ricerca di speranza, di lavoro o semplicemente della sussistenza minacciata dalle guerre, dalla rottura dei legami di villaggio o dagli effetti dei cambiamenti climatici sugli ecosistemi delle aree rurali. Tale processo sta assumendo oggi proporzioni enormi. I consistenti fenomeni migratori stanno ridisegnando ancora una volta le mappe sociali, culturali e fisiche delle città. Crescenti tensioni endogene tra diversi e talvolta opposti modi di concepire e usare lo spazio urbano, che caratterizzano il confronto e lo scontro tra gruppi di cittadini, fino alle esplosioni di violenza, richiedono una nuova e più forte politica nazionale per le città. Il progetto urbano, come nel passato, non può oggi da solo rispondere a tali complessità, anche se deve assumerle pienamente per essere credibile.

² La ricerca denominata: "Cultura e prassi della partecipazione nella pianificazione delle città e del territorio" è stata condotta a cura della Commissione INU *Urbanistica partecipata e comunicativa*, ed è stata pubblicata dalla rivista *Urbanistica Dossier* n. 45 del Marzo-Aprile 2002. Il successivo aggiornamento è stato pubblicato nel "Rapporto dal territorio INU 2005".

La spinta ad un nuovo urbanesimo ha certe ragioni e caratteristiche assai diverse, nelle diverse aree del pianeta. Tuttavia, in un modo o in un altro, in molteplici termini qualitativi e dimensionali, la città è di nuovo al centro dei processi produttivi, sociali e culturali planetari, motore in molti casi dei nuovi assetti economici globali, con nuove più aspre contraddizioni sociali ed ambientali. In particolare la città contemporanea è pienamente espressione, anche per i fenomeni demografici, economici e sociali richiamati, della proliferazione e frammentazione delle culture, delle strutture economiche e delle articolazioni sociali, che caratterizzano il nostro tempo e che gli assetti istituzionali tradizionali e l'attuale organizzazione politica, sempre più faticosamente cercano di interpretare e rappresentare. Il progetto urbano è quindi chiamato ad una sfida particolarmente ardua e complessa: dare forma e sostanza ad una nuova domanda di città.

L'organizzazione dello spazio urbano, in questo *mondo di città*, diventa snodo essenziale nelle azioni di integrazione, nella tenuta della frammentazione sociale e nella nuova economia dei servizi. E' questo che in realtà determina l'enfasi del nuovo urbanesimo nell'occidente sviluppato e nei paesi emergenti. Nel modello fondato sulla produzione di beni l'industria può essere dislocata ovunque e i prodotti trasportati nei luoghi del consumo. Nell'economia dei servizi, soprattutto di quelli ad alto contenuto relazionale, come quelli alla persona, relativi al commercio, alla salute, alla cultura, al sapere, luogo di produzione e di consumo coincidono e questo luogo è la città o meglio le città, ovvero gli spazi interessati dalle interrelazioni tra sistemi urbani. La globalizzazione e l'integrazione dei mercati determina contestualmente una crescente spinta alla mobilità di persone e merci, che a scala locale sono essenzialmente in entrata e in uscita dalle città. La finanziarizzazione mobiliare e immobiliare dell'economia concorre a consolidare tali processi. Poderosi investimenti vengono attratti dai territori metropolitani e i progetti occupano grandi superfici, muovono poteri estesi e forti, ben oltre i confini amministrativi della municipalità.

La rendita immobiliare ha conosciuto nell'ultimo decennio, non solo in Italia, una dinamica formidabile, sostenuta da interventi pubblici locali e nazionali, di varia natura: fiscale, finanziaria e pianificatoria, attuati anche in funzione anticiclica. I controversi andamenti dell'economia hanno orientato verso la capitalizzazione immobiliare utili d'impresa e risparmio familiare, suscitando ingenti flussi finanziari, dai percorsi non sempre tracciabili. Come è stato molto opportunamente sottolineato nel corso della Tavola Rotonda conclusiva del convegno, anche gli aspetti economici del progetto urbano e le loro implicazioni sulle decisioni finali, devono entrare nel percorso partecipativo, se si vuole che questo corrisponda al principio di responsabilità e di condivisione che sottende.³

In Europa e in Italia le attività di *urban planning* e di *urban design* stanno avendo, in molte città, una forte accelerazione. Straordinari processi di riconversione delle aree industriali dismesse e l'espansione delle aree di nuova urbanizzazione, sono spinti dalla domanda di nuove funzioni produttive terziarie e residenziali, decisamente sostenuta da pressioni speculative sui patrimoni immobiliari, su cui si fonda una parte della nuova economia globale. Siamo di fronte ad una nuova domanda di città: forse anche di una domanda di una nuova città, le cui ragioni e leve reali sono talvolta ancora poco indagate. Tuttavia, tali processi, descritti da urbanisti, sociologi e antropologi urbani, possono essere opportunità formidabili, per un miglioramento profondo della qualità dell'ecosistema urbano e del tessuto sociale della città, ma possono anche essere e spesso sono, il cimitero di occasioni, per questo, mancate. L'offerta di città sembra infatti seguire ancora prevalentemente altre strade da tempo battute: espansione quantitativa con sensibili incrementi dell'inquinamento e riduzione degli spazi agricoli; promozione e gestione della rendita fondiaria, con rilevanti benefici per la proprietà privata; sostegno alle attività economiche attraverso l'uso del suolo urbano; risposta alla carenza di servizi e infrastrutture in termini di dotazioni standard; organizzazione del mercato immobiliare per residenza e attività produttive, secondo strumenti attuativi pubblici ormai

³ In particolare tale aspetto è stato richiamato da Antonio Gioiellieri, Direttore dell'ANCI dell'Emilia-Romagna.

spuntati. Accanto al persistere di gravi fenomeni di abusivismo e di speculazione, che danneggiano, spesso irreparabilmente, l'ambiente e compromettono i contesti sociali, non mancano in tante parti del Paese azioni di governo del territorio, che cercano di conciliare al meglio: rilevanti interessi economici presenti nelle attività di trasformazione urbana, necessità pubbliche per il miglioramento dell'organizzazione complessiva dello spazio urbano ed esigenze di comunità sempre più attente alla qualità ambientale e sociale della città ed ai suoi costi.

Parlare di partecipazione alle scelte urbanistiche sostenibili e tentare di praticarla a livello locale, significa avere piena consapevolezza di tale contesto, che in diversa misura riguarda, nel nostro Paese, città grandi, medie e piccole. Una situazione che pone problemi molto complessi, circa le scelte strategiche da compiere, che raramente, come emerge anche da questa ricerca, sono realmente ed esplicitamente poste all'attenzione dei cittadini. Il permanere di un quadro normativo nazionale in materia urbanistica fortemente carente e arretrato e, paradossalmente, il sovrapporsi a questo di una legislazione nei settori dell'ambiente, molto recente, poco stratificata e scarsamente dialogante con altre esigenze, non favorisce la soluzione di rilevanti problemi di sostenibilità delle trasformazioni urbanistiche. I comuni, soggetti primari della pianificazione sono spinti ad attuare le sperimentazioni più innovative con episodici strumenti normativi eccezionali, comprese quelle sulla partecipazione.⁴ La legislazione eccezionale od occasionale in materia urbanistica e quella fiscale sono tra gli avversari più irriducibili di ogni disegno pubblico di città sostenibile.⁵

Le città sono sempre state costruite da pochi per molti e ancora è così in gran parte del mondo e del nostro Paese, anche nelle realtà più avanzate. L'urbanistica "ben temperata" ha infine prodotto periferie; migliori, ma pur sempre periferie. La partecipazione dei cittadini nella definizione dei programmi e dei progetti urbanistici è pertanto una delle leve, affinché questi assumano, con la sostenibilità, un nuovo tratto qualificante. Il suolo è un bene finito e vanno con coerenza e prioritariamente perseguite tutte le azioni volte alla riqualificazione e al recupero degli spazi urbanizzati esistenti, limitando il più possibile lo sfruttamento di nuovo territorio. Soprattutto il progetto deve assumere la sfida della qualità ambientale e sociale, della innovazione in termini di bilancio energetico, ovvero di efficienza dell'insediamento o dell'intervento, per fare di più con meno. Deve affrontare il tema cruciale delle sicurezze sociali e ambientali, anche proponendo una adeguata qualità architettonica e tipologica dell'edificato.⁶ Infine, l'organizzazione dello spazio urbano è sempre più in realtà organizzazione del tempo sociale della città e quindi dei suoi abitanti, incidendo anche per questa via sulla loro vita. Anche in questo la partecipazione dei cittadini trova ragioni della sua diffusione.

E' in questo quadro, sommariamente delineato, che si inseriscono la crescente attenzione dell'Unione Europea per la qualità dell'ambiente urbano e le scelte volontarie dei network di città. Basti ricordare la recente Risoluzione del Parlamento Europeo in relazione alla seconda comunicazione della Commissione sulla "Strategia tematica sull'ambiente urbano", con la quale l'organo dell'Unione richiama con forza l'urgenza di provvedimenti comunitari vincolanti per gli stati membri, circa l'organizzazione urbanistica finalizzata al miglioramento dell'efficienza e della qualità della vita delle città. Oltre al ribadito impegno delle Agende 21 locali, sancito con il 5° *Aalborg commitment*.

⁴ Il riferimento è ai numerosi programmi di sostegno statale o internazionale ai progetti di riqualificazione e trasformazione urbana, proposti da oltre un decennio, che hanno di fatto costituito una "normativa eccezionale" di progetto, confortata anche da finanziamenti pubblici, non previsti od ottenibili in via ordinaria. Tale aspetto e la necessità di una normativa nazionale adeguata e innovativa sono stati ripresi negli interventi di Federico Oliva e di Emilio D'Alessio nel corso della Tavola Rotonda conclusiva del Convegno.

⁵ Il richiamo è alla prassi dei condoni edilizi, alle sanatorie e alla fiscalità in genere, ICI in primo luogo, destinate a fare cassa e non a supportare politiche per la città.

⁶ Si richiamano i contenuti del report del Gruppo di Lavoro: "Pianificare con l'ambiente". *Urbanistica, ambiente, territorio: idee e strumenti delle Agende 21 locali per una pianificazione sostenibile*, presente nel sito web www.cittasostenibile.it.

2. Partecipazione per “fare città”

Non è questo il contesto per una riflessione approfondita sul complesso tema della partecipazione dei cittadini alle decisioni pubbliche, in particolare in ambito locale. Istituzioni, soggetti politici e sociali, istituti di ricerca e singoli studiosi da tempo si occupano e si preoccupano, sotto molteplici profili, dello stato dei rapporti tra cittadini e pubblici poteri, della rappresentanza democratica, degli strumenti e delle modalità con la quale si esprime, delle forme di “democrazia diretta” o di “cittadinanza attiva”, che hanno nella partecipazione dei cittadini al processo decisionale pubblico, un punto qualificante. L’affermazione dei principi e delle prassi di sussidiarietà orizzontale e verticale, per spostare il baricentro del governo e del potere democratico verso il basso, a più diretto contatto coi cittadini interessati, costituisce uno dei pilastri della nuova “*governance*” sollecitata da più parti, anzitutto dal livello comunitario. In alcuni territori del nostro Paese, la costante verifica delle decisioni pubbliche da parte dei cittadini, il loro coinvolgimento e delle loro organizzazioni sociali, economiche e culturali nella vita pubblica locale, la consultazione e la condivisione delle scelte è da decenni parte, più o meno efficace e coerentemente affermata, della vita democratica delle istituzioni e della politica⁷. La crisi dei meccanismi e degli istituti della rappresentanza, che colpisce i diversi livelli in cui si articola il potere nella Repubblica, compresi partiti e organizzazioni socio-economiche, richiede costanti sforzi per dare credibilità, rafforzandolo, ad un tessuto democratico scosso dalla crescente frammentazione degli interessi e da una sempre più sfuggente dislocazione dei luoghi del potere reale.

Ci preme sottolineare qui che la partecipazione dei cittadini e di loro rappresentanze al “fare la città” è ad un tempo una sfida seria, che non può essere mistificata con surrogati demagogici, e necessaria, che va soddisfatta con piena consapevolezza delle contraddizioni e dei problemi che pone. La difesa pregiudiziale, da parte di gruppi di cittadini, di propri circoscritti interessi, talvolta fondati su percezioni e paure irrazionali, sono in qualche caso anche l’effetto dell’estraneità e della sfiducia verso le istituzioni ed i poteri pubblici. Il rifiuto del principio di responsabilità condivisa, è il primo ostacolo da rimuovere, per dare senso al processo partecipativo, con il quale affrontare i problemi delle città e delle società, che le costruiscono e le abitano. In un contesto di stato di diritto, che ha fissate in modo inequivocabile le prerogative delle rappresentanze elettive e la tutela degli interessi individuali e collettivi sulla base di leggi, nessun percorso partecipativo serio può eludere l’uno o l’altro di questi due fondamenti della democrazia rappresentativa.

Le istituzioni della democrazia rappresentativa, almeno in Italia, non soffrono solo di un problema di rappresentanza della frammentazione sociale, ma soprattutto della difficoltà a svolgere l’essenziale ruolo di sintesi decisionale, che risponda con la tempestività della decisione alle urgenze e alle attese. Rapidità è un requisito sempre più richiesto per una “democrazia efficiente” e sempre più disatteso, da una mediazione politica estenuante e spesso oscura. Il decisionismo autoritario è la risposta sbagliata a tale domanda ed è sempre meno praticabile. Ancora peggio è l’adozione di procedure partecipative confuse, banalmente demagogiche, che mascherano decisioni già sostanzialmente assunte, seguendo la prassi del “meno si sa meglio è”.

Per questo e per non indebolirne le fragili basi, il processo partecipativo deve svolgersi in tempi certi, deve comunque concludersi con una decisione, che l’autorità competente pubblicamente comunica e di cui verifica l’attuazione. La partecipazione non deve essere un alibi per non decidere. Serve a rafforzare le decisioni delle istituzioni, con un consenso specifico e consapevole, non a dilatarne i tempi, serve a rendere il processo di mediazione tra interessi trasparente ed efficace.

⁷ Vale la pena ricordare che i primi strumenti di partecipazione istituzionalizzata dei cittadini sono stati i Consigli di quartiere o di circoscrizione, istituiti da alcuni comuni come Bologna e Modena 40 anni fa.

La partecipazione che si esprime in molteplici forme, più o meno regolamentate e con una grande varietà di soggettività è quindi elemento che integra e interagisce dialetticamente con il potere democratico esercitato dalle istituzioni, non può costituire una sua alternativa. Per questa ragione, congiunto al nodo della efficace rappresentanza degli interessi diffusi, si pone quello di una rinnovata attitudine alla mediazione tra interessi diversi ed egualmente riconosciuti e legittimi. La partecipazione è dunque anche e soprattutto condivisione del processo di mediazione, compito specifico della politica. Quando questa necessaria funzione è esercitata in modo discrezionale, poco trasparente, quando prevalgono i rapporti di potere in gioco e non il merito delle decisioni e l'interesse della comunità, viene depauperato il patrimonio di fiducia indispensabile, per il buon funzionamento delle pubbliche amministrazioni. La partecipazione deve quindi incorporare, il principio di mediazione, concorrendo ad esercitarlo con chiarezza. In questo senso la partecipazione va promossa, sollecitata, sostenuta senza demagogie da parte delle istituzioni pubbliche, come sempre più frequentemente indicano gli atti dell'Unione Europea, come prassi per costruire decisioni.

Nelle sue forme "spontanee" la partecipazione collettiva assume sempre più spesso i connotati conflittuali del rifiuto di scelte o di situazioni, che gruppi di cittadini, in modo più o meno strumentale, considerano lesive di propri interessi. Talvolta questo atteggiamento segnala invece un disagio più profondo e una sua più attenta comprensione può suggerire decisioni più utili per l'intera comunità e non solo per una sua parte. La città è da sempre luogo di conflittualità e la partecipazione non è sempre il rimedio che la sterilizza, è invece il mezzo attraverso il quale farla esprimere, con l'intento di ricostruire senso di appartenenza, coesione sociale, condivisione, conoscenza e informazione, circa i problemi da affrontare e le scelte da compiere, fermo restando il riconoscimento dell'esistenza del conflitto tra interessi e convinzioni diverse e opposte, non sempre riducibile e componibile.

Se la città è una rappresentazione non lineare della società che la costruisce, della sua storia, dei suoi rapporti di potere, dell'evoluzione dei suoi modelli economici, della sua classe dirigente, la partecipazione, che non sostituisce tutto questo, consente l'entrata in campo esplicita di altri protagonisti, spesso negletti, introducendo nuove dinamiche e scombinando prassi consolidate. Soprattutto integra i processi decisionali e progettuali favorendo il superamento di una eccessiva standardizzazione tipologica, ideativa e organizzativa dello spazio urbano. La partecipazione in questo senso è un possibile deterrente a città contemporanee replicanti, a periferie indistinte, verso città plurali, in termini sociali e urbanistici, ovvero con una loro identità riconosciuta dagli abitanti e riconoscibile dal viaggiatore, espressione della varietà dinamica dei caratteri storici, culturali, sociali, economici.

La partecipazione può essere poi utile declinata non solo in relazione al processo decisionale, ma preliminarmente come processo culturale collettivo condiviso, per la conoscenza circa lo stato dei luoghi e dell'ambiente urbano e per l'interpretazione dei problemi. Attraverso la partecipazione i cittadini concorrono a definire il "quadro conoscitivo", che non è fatto solo di dati demografici, economici, sociali, ambientali ed urbanistici, ma anche di percezioni e usi dello spazio urbano, ricostruiti attraverso le "competenze non tecniche" dei cittadini, che lo vivono e lo interpretano. In questo senso il processo partecipativo è anche un percorso di informazione e di apprendimento.

Lo sviluppo dei SIT, strumenti essenziali per gestire in modo integrato la mole crescente di informazioni disponibili, dovrebbe orientarsi proprio in direzione di una loro versione "amica" dei cittadini, integrata con altri elementi: storici, sociologici, culturali. L'incontro con gli specialisti della città a partire dal pianificatore e dall'architetto è l'incontro tra competenze e culture diverse, che per essere virtuoso deve essere cercato e non subito, visto come occasione di crescita e non come un fastidioso appesantimento del lavoro da svolgere. Anche per questo il contributo dei cittadini e degli

stakeholders deve essere consapevole, responsabile ed “esperto”, quindi frutto di un percorso parallelo di apprendimento di tutti i protagonisti.

Promuovere partecipazione nelle scelte urbanistiche è spesso faticoso, costoso e non sempre efficace, utile ai fini dell’effettiva incidenza sul progetto. Anche per questo non va considerato un investimento a breve, ma a redditività differita. Si potrebbe dire che, nel caso della pianificazione e progettazione urbana, la partecipazione dei cittadini dovrebbe essere considerata tra i “costi di progettazione” in quanto produce effetti non solo sulla qualità del progetto, ma anche nella gestione futura dell’insediamento. La domanda che viene dai cittadini, infatti, se lasciata alla spontanea manifestazione della frammentazione dei diversi, talvolta opposti interessi, potrebbe condurre ben lontano dagli obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale dell’insediamento, che non è certo la somma algebrica degli interessi dei singoli abitanti. Non è un caso che, se si escludono i documenti e i percorsi decisionali relativi alla pianificazione comunale generale, nelle esperienze raccolte la partecipazione è stata prodotta essenzialmente su progetti di intervento totalmente pubblici o prevalentemente pubblici. Questo costituisce un limite reale e la conferma, che serve anche per questo una normativa nazionale specifica di sostegno. Come emerge in molte delle schede della ricerca, una parte consistente delle esperienze ha prodotto esiti specifici limitati sulla qualità del progetto, ma molto più consistenti sono quelli conseguiti in termini di condivisione e rafforzamento delle scelte e delle relazioni sociali che quelle implicano.

Nel processo decisionale pubblico la partecipazione riveste poi un ruolo crescente per rinnovare il rapporto tra amministratori e amministrati, tra cittadini e rappresentanza politica, oltre i meccanismi della “democrazia di mandato”. Nel caso specifico la partecipazione costringe a motivare le scelte, a definirne meglio contorni e specificità, aspetti solitamente necessariamente assenti nei programmi elettorali, esplicitando le diverse componenti economiche, strutturali e politiche del progetto di trasformazione urbanistica. Non ha senso un percorso partecipativo che si limiti ad affrontare gli elementi “decorativi” del progetto o i dettagli dell’organizzazione dello spazio pubblico, magari per rendere più “sostenibile” l’intervento con qualche “accessorio ambientale”: quasi sempre il verde, che conforta e mitiga. Nel percorso devono essere chiari i punti di partenza, l’oggetto effettivo della decisione discrezionale, cioè su quali elementi la deliberazione pubblica può essere effettivamente messa in discussione.

3. Aspetti normativi e strumenti volontari

L’azione dell’Unione Europea ha nell’ultimo decennio impresso una forte accelerazione nella produzione di norme e strumenti per rafforzare la partecipazione dei cittadini alla *governance* degli stati, dei territori e delle città. Nello specifico dei temi ambientali l’Unione ha nel tempo introdotto e perfezionato, in vario modo e con diversi intenti, sistemi di valutazione ambientale. La VIA e la VAS⁸, non sono solo procedure finalizzate alla verifica formale e sostanziale della sostenibilità ambientale di progetti e piani, ma introducono nel processo valutativo il protagonismo dei cittadini. E’ infatti sancito il loro diritto ad essere informati su progetti e programmi di trasformazione del territorio, ad essere ascoltati e poter sostenere i loro interessi, in forma singola o associata, nel percorso decisionale pubblico, dall’inizio dei procedimenti. Ancora, con la Convenzione di Aarhus⁹ e le successive direttive applicative, si sono strutturate le procedure relative al diritto di accesso all’informazione in materia ambientale.

⁸ La valutazione ambientale strategica è stata introdotta nell’ordinamento comunitario con la Direttiva 2001/42/CE e recepita con la legge 18. 4. 2005 n. 62, art.19 e attuata con il decreto 152/2006, Titolo II. Alcune regioni avevano recepito i contenuti della direttiva, prima dell’adozione del decreto.

⁹ La convenzione di Aarhus interviene in materia di accesso dei cittadini alla “giustizia ambientale” e alla informazione.

Non a caso proprio gli obiettivi legati al raggiungimento di contesti urbani più sostenibili hanno spinto a promuovere informazione e partecipazione dei cittadini e a strutturarle in norme. La legislazione regionale in materia urbanistica e di governo del territorio ha, negli ultimi anni, cercato di organizzare non solo il diritto all'informazione e alla tutela degli interessi individuali, già costituzionalmente sanciti, ma di promuovere un nuovo livello di informazione ampia e preventiva volto a promuovere attenzione e partecipazione del pubblico, quale portatore di interessi diffusi.

Si tratta di un salto concettuale di primaria importanza, che lega le norme che regolano i processi di trasformazione del suolo a fini urbanistici, alle azioni volontarie condotte da enti locali, come in primo luogo quelle relative ai percorsi e agli strumenti dell'Agenda 21 locale. In realtà, come si vedrà dai dati emersi dalla ricerca, ancora in pochi, anche se significativi casi, le scelte urbanistiche vengono integrate e vagliate attraverso una verifica delle coerenze con il Piano di Azione e condivise attraverso il Forum. Sono di gran lunga prevalenti le esperienze, che seguono metodologie specifiche di varia natura: o in parte dettate dalle norme stesse del programma di interventi, come nel caso dei Contratti di Quartiere o maturate in esperienze propriamente urbanistiche come nel caso dei Laboratori di progettazione partecipata.

Se parte significativa dei temi della sostenibilità nascono o si possono affrontare a partire dall'organizzazione del territorio e dello spazio urbano, non è possibile un percorso decisionale partecipativo su piani e progetti urbanistici, senza l'intreccio e l'integrazione tra strumenti, che fanno specifico riferimento ad obiettivi di qualità sociale e ambientale dello sviluppo.

Nel caso della VAS, prevista dalla normativa nazionale e da disposizioni settoriali regionali, la partecipazione di cittadini e stakeholders assume anche il carattere di *audit* volto al miglioramento del progetto, che può giovare del lavoro, degli strumenti e degli obiettivi prodotti con l'Agenda 21 locale. In questo senso la VAS non può che essere, dall'inizio, una componente del processo pianificatorio, integrata con esso, oltre che strumento per valutarlo.

Le prassi partecipative si sono arricchite anche sul piano metodologico e in qualche caso, rilevato dall'indagine, sono state seguite tecniche codificate. Infatti, accanto alla innovativa e creativa esperienza condotta dal Comune di Roma con il network URBACT e il relativo progetto PARTECIPANDO, organizzato nel contesto delle città europee, che hanno partecipato ai Programmi URBAN I e II, sono state registrate altre esperienze come quelle condotte nell'ambito dei Programmi di recupero urbano "Contratti di Quartiere", e del Concorso nazionale "Urbanistica partecipata e comunicativa", promosso da INU, ANCI, WWF, CER e Ministero dell'Ambiente, incentrate sull'organizzazione di "Laboratori di progettazione", quali momenti collettivi di definizione e verifica dei progetti, con il diretto protagonismo di gruppi di cittadini. Il "Bilancio partecipativo"¹⁰, adottato in particolare nelle scelte economico-finanziarie delle autorità pubbliche locali, connesse a servizi e opere pubbliche di dimensione minore, è ancora scarsamente in uso e probabilmente inidoneo ad affrontare i temi della pianificazione urbanistica sostenibile della città. In due casi sono state adottate, nell'ambito del percorso partecipativo, tecniche specifiche come l'OST e l'EASW¹¹. Probabilmente, a prescindere dal processo partecipativo adottato, lo specifico urbanistico richiede un mix di tecniche in grado di accompagnare le diverse fasi della progettazione: preliminare con la definizione del quadro conoscitivo delle analisi e degli obiettivi, di primo inquadramento progettuale ed elaborazione preliminare, fino alla fase esecutiva e di verifica.

¹⁰ Il "Bilancio partecipativo" è una esperienza di "democrazia deliberativa" sperimentata a Porto Alegre a partire dal 1989 e poi adottata in molte altre città del Brasile e da alcuni anni anche in Europa. In Brasile si va estendendo come percorso partecipativo anche nelle decisioni che riguardano gli assetti urbanistici e nella gestione di servizi, come testimonia l'esperienza in corso a Belo Horizonte.

¹¹ L'Open Space Technology è una procedura messa a punto da Harrison Owen, finalizzata a organizzare il confronto per assumere decisioni. Ha un andamento molto informale e aperto, finalizzato a governare conflitti tra punti di vista molto diversi, per trovare soluzioni tempestive ad un problema serio e complesso. L'European Awareness Scenario Workshop è una tecnica formalizzata dalla DG VIII dell'Unione Europea.

Nel caso dell'Open Space Technology, adottato a Bolzano, la tecnica è prevalentemente suggerita non tanto per scegliere un progetto, quanto a coinvolgere in un processo decisionale rapido soggetti diversi, in situazioni ad elevata problematicità sociale e in presenza di contrasti, favorendo aggregazione, conoscenza e condivisione. Sensibilmente diversa è invece la metodologia dell'European Awareness Scenario Workshop, più idonea alla determinazione condivisa di una scelta progettuale specifica, che non richieda tempi immediati di selezione delle diverse ipotesi in campo, né la gestione di particolari conflittualità.

4. Obiettivi e struttura della ricerca

La ricerca è parte del più ampio progetto di lavoro che il Gruppo sta da tempo sviluppando sui temi della partecipazione dei cittadini all'affermazione di una progettazione urbana sostenibile, supportata da una strutturata attività culturale di informazione e documentazione.

La ricerca si è svolta attraverso un sondaggio mirato, rivolto a 154 comuni, individuati secondo tre criteri: tutti i capoluoghi di provincia, tutti i comuni oltre i 50.000 abitanti, anche non capoluoghi, i comuni di dimensioni inferiori, che hanno partecipato a bandi e concorsi nazionali.¹² Il quadro conoscitivo è stato completato con una ricognizione su fonti bibliografiche e sui siti web delle amministrazioni comunali, finalizzata a recuperare ulteriori segnalazioni e informazioni sui rispettivi progetti urbanistici.

Un primo obiettivo è quello di produrre una ricognizione più ampia possibile sulle esperienze condotte e in corso nei comuni italiani, al fine di stimolare il confronto e la divulgazione delle pratiche adottate e degli esiti conseguiti nei diversi contesti territoriali e urbani. L'intento è quello di supportare la diffusione delle prassi partecipative per la sostenibilità urbana, a partire dalle attività pubbliche di pianificazione e progettazione urbanistica, soprattutto nelle città che hanno adottato l'Agenda 21 locale e hanno rinnovato il loro impegno ratificando gli *Aalborg commitments*. L'ambizione è quella di costituire come Gruppo, in collaborazione con INU, un vero e proprio osservatorio permanente sulle attività di urbanistica partecipata, da realizzare attraverso il sito web e con momenti di incontro e aggiornamento, formando una rete nazionale di esperienze.

La ricerca si pone infatti in continuità ideale con il lavoro svolto dall'INU nel 2002 con l'iniziativa "Cultura e prassi della partecipazione nella pianificazione delle città e del territorio", anche se abbiamo ritenuto opportuno introdurre alcune significative innovazioni. La scheda di rilevamento¹³ adottata è stata finalizzata in particolare a descrivere tipologia e dimensione dei piani e dei progetti sottoposti a percorso partecipativo, al fine di verificare metodi e contenuti adottati nel processo, in relazione alla maggiore o minore complessità dei temi affrontati dal piano o dal programma di intervento.

Si è poi cercato di rilevare gli elementi essenziali del contesto socio-ambientale nel quale si inserisce il progetto, sempre ai fini di una valutazione circa la congruenza e l'efficacia della strumentazione adottata per condurre il percorso partecipativo. Si è per questo chiesto di indicare il tipo di processo partecipativo adottato, le metodologie e la strumentazione scelte. Questo per verificare il grado di

¹² Ci si riferisce in particolare al Bando INU, WWF, ANCI e ai due bandi del Progetto "Le città sostenibili dei bambini e delle bambine", e all'esperienza del progetto "Partecipando" condotta nell'ambito del network di città europee URBACT.

¹³ I riferimenti utilizzati per la stesura della scheda definitiva sono stati: la scheda di rilevamento dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) elaborata e utilizzata nell'anno 2003, per la ricerca "Cultura e prassi della partecipazione nella pianificazione delle città e del territorio", condotta dalla Commissione Nazionale "Urbanistica partecipata e comunicativa"; il lavoro teorico metodologico dell'Istituto di Ricerca e Sviluppo dell'Abitazione (I.I.D.Vi.) della Facoltà di Architettura della Università Nazionale del Nord Est, Repubblica Argentina; la Scala della partecipazione di Roger Hart e per ultimo la scheda di rilevamento della Rete delle Città Strategiche (RECS) utilizzata nell'anno 2004.

diffusione di tecniche codificate (EASW, OST), ma soprattutto per rilevare il grado di integrazione tra diversi strumenti partecipativi presenti nel comune e in particolare con quelli propri dell'Agenda 21 locale, ovvero con altri previsti dalle norme regionali di settore o, ancora, dalle stesse regole del progetto-programma, come nel caso dei Contratti di Quartiere.

E' questo un punto per molti versi cruciale che proponiamo alla riflessione. La proliferazione di una molteplicità di organismi, strumenti e di percorsi partecipativi settoriali in ambito locale, in parte dettata da normative di settore, in altri casi volontariamente adottata dai comuni, quanto è giustificata da una effettiva specificità del tema oggetto di decisione pubblica e quanto risponde ad una logica burocratica settoriale? Nello specifico dei piani e dei progetti urbanistici, per definizione riguardanti aspetti fortemente trasversali e intersettoriali, come quelli sociali e ambientali implicati nell'organizzazione spaziale della città o di sue parti, quanto è utile costruire strumenti e percorsi separati da altri riferiti alla dimensione culturale, ambientale e sociale dello sviluppo urbano. E' possibile un approccio efficace alla sostenibilità se si frammenta il processo decisionale a seconda delle attribuzioni settoriali? Quale percezione e quale effettiva ricaduta ha sui cittadini la sovrapposizione, talvolta disordinata e incoerente degli strumenti partecipativi?

Particolare attenzione è stata poi posta con la scheda alla rilevazione dei gradi quantitativo e qualitativo della partecipazione prodotta e soprattutto alla strumentazione informativa e comunicativa utilizzata. Anche questo è uno snodo fondamentale, che poniamo all'attenzione del confronto. La partecipazione presuppone una informazione trasparente, accessibile, diffusa e articolata, possibilmente strutturata e permanente, non legata quindi solo allo specifico atto decisionale, pure se complesso, da adottare. Non abbiamo in tal senso inteso rilevare il grado di rispetto della normativa, ampia e dettagliata, in materia di accesso agli atti, di trasparenza del procedimento amministrativo e di tutela degli interessi coinvolti dalle scelte di piano, assicurata dalla specifica procedura di settore.

Le domande della scheda si riferiscono espressamente alle iniziative volte a promuovere e sostenere la partecipazione diffusa. Una informazione, quindi, che per essere efficacemente utilizzata dai cittadini e dagli stakeholders andrebbe accompagnata da una azione di documentazione e di promozione culturale sui temi della città, al fine di rendere comprensibili linguaggi, storie, proposte e progetti altrimenti spesso incomprensibili o avvolti da reticenze o avvolti nei tecnicismi.

5. Risultati e commenti

5.1 La risposta

Il riscontro da parte dei comuni è stato particolarmente confortante e questo è un primo dato su cui riflettere, quale segno dell'esigenza da parte dei tecnici pubblici e degli amministratori di confrontarsi e di far conoscere il proprio lavoro. Sono stati 38 i comuni, quasi il 25% dei contattati, che hanno risposto proponendo complessivamente l'esperienza di 52 progetti, 7 i comuni di grandi dimensioni (18,92%), 22 quelli di media grandezza (56,76%) e 9 più piccoli (24,32%). L'elenco completo dei comuni e ulteriori dati, compresa una illustrazione sintetica dei progetti presentati è riscontrabile nella relazione tecnica e nella tavola sinottica allegate al materiale di documentazione. Sei comuni hanno proposto più di un progetto.

Una prima valutazione può essere data sulla base di questi elementi quantitativi, circa l'impegno delle amministrazioni locali nella promozione di percorsi di partecipazione alla definizione dei progetti urbanistici. Se ai comuni della ricerca che qui presentiamo si aggiungono quelli non coincidenti, segnalati dalla ricerca dell'INU e quelli che hanno partecipato nell'ultimo decennio a bandi nazionali ed europei di varia natura sul tema, possiamo dire che in Italia oggi sono sensibilmente diffusi i

tentativi di percorrere la difficile strada del coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni, che riguardano la futura organizzazione dello spazio nella loro città.

5.2 I progetti

Un secondo tema di confronto riguarda natura e ampiezza dei progetti sottoposti a percorso partecipativo. Dalla rilevazione emergono alcuni elementi particolarmente interessanti. In primo luogo viene ridimensionato un duplice luogo comune: la dimensione dell'area urbana interessata e la complessità dei progetti rendono praticamente impossibile un effettivo percorso partecipativo. Le esperienze relative ad esempio ai piani di riqualificazione e rigenerazione di aree complesse a Roma, Torino, Bologna, ed a Napoli e Ancona sulle aree contigue alla zona portuale (PIAU), che coinvolgono porzioni di città abitate da molte decine o da centinaia di migliaia di persone, sembrano testimoniare una realtà diversa. Così come, ad esempio, i percorsi condotti tra gli altri a Bologna, Villasanta, Rimini e Reggio Calabria, relativamente ai loro piani strutturali (indicati a seconda delle norme regionali come PRG, PSC, PUC o PAT), confermano che, con adeguate scelte metodologiche, anche gli strumenti di pianificazione urbanistica generale possono essere proposti al contributo attivo dei cittadini e degli stakeholders. A Ferrara, in attuazione della nuova legge regionale, è stato costruito un percorso attraverso l'Agenda 21 locale, particolarmente complesso e impegnativo, di grande interesse, così come a Firenze con l'attivazione del Forum, per la predisposizione dell'insieme dei documenti di piano. Analogamente, seppure in termini più limitati a Bolzano, Padova, Adria, Ravenna e Massa.

Abbiamo rilevato 12 percorsi partecipativi connessi a progetti di pianificazione generale, come definiti dalle rispettive norme regionali, mentre la maggioranza delle segnalazioni si riferisce a piani e progetti di intervento su aree relativamente più limitate, anche se, come nei casi citati, di dimensioni quantitative e qualitative di grande consistenza. Particolare rilievo assumono i Programmi "Contratti di Quartiere", 6 quelli segnalati, per i quali il prescritto percorso partecipato non si è limitato al coinvolgimento dei residenti direttamente interessati dall'intervento e degli stakeholders impegnati nella gestione del progetto, ma è stato occasione di sviluppo di un più ampio percorso partecipativo e di strutturazione di strumenti complessi, come nei casi di Roma e Torino, che ha dato vita ad una complessa serie di strutture e di iniziative di grande rilievo politico, progettuale e culturale.

E' comunque evidente che le azioni più incisive sono state possibili dove il tema progettuale proposto era circoscritto e concreto, nelle sue possibili dirette ricadute sugli abitanti. A tale proposito una analisi più approfondita è suggerita dalla natura dei progetti e dei piani. Laddove il progetto non si limitava solo ad una riorganizzazione spaziale ed al recupero edilizio, ma affrontava il tema della rigenerazione sociale e ambientale dell'area, la partecipazione è stata più intensa e ampia. E' così per alcuni dei Contratti di Quartiere o dei progetti comunitari Urban condotti da comuni partecipanti alla ricerca, come Pavia, Sesto San Giovanni, Cava dei Tirreni, ancora Roma, Torino, Palermo e Bolzano.

Gran parte dei progetti, in termini espliciti o impliciti, hanno affrontato il tema della qualità ambientale e l'obiettivo di migliorarla nel contesto urbano interessato dall'intervento. In alcuni casi è questo a caratterizzare il progetto di riqualificazione, soprattutto per quanto riguarda la mobilità sostenibile, come a Novara, Verona, Brescia, Trento, o le aree verdi urbane e periurbane, come a Cesano Maderno, Savignano sul Rubicone, o fluviali come a Reggio Emilia e Pescara. Una annotazione può suggerire qualche ulteriore riflessione. Se si esclude l'esperienza di Torino relativa all'Allegato energetico-ambientale al Regolamento edilizio, che affronta espressamente la questione in uno specifico percorso partecipativo, in nessuna altra scheda viene indicato il tema delle infrastrutture ambientali ed energetiche, forse dato per scontato come aspetto tecnico o affrontato tra gli altri contenuti del progetto. Quella parte di "città che non si vede", costituita dalle reti dei servizi e dall'attrezzatura ecologica, è in realtà sempre più importante, quale supporto strutturale di una città

sostenibile e quindi anche energeticamente efficiente. Elevate prestazioni energetiche e ambientali degli edifici, non possono che essere terminali e componenti di una rete efficiente e sicura. L'aspetto ambientale del progetto urbano non è quindi solo rappresentato dalle aree verdi, dalle reti ecologiche e dai percorsi di mobilità a minore impatto, da ciò che si vede, ma anche dalle infrastrutture che migliorano il bilancio ambientale della città.

Non vanno infine ignorate le esperienze partecipative condotte su progetti che intervengono su porzioni di città caratterizzate da temi urbanistici particolarmente significativi, sul piano storico-architettonico, come per alcune piazze a Firenze o sul piano più strettamente urbanistico, per la ricucitura e l'integrazione di parti della città storica con quelle della prima periferia, come il caso dell'area ferroviaria a Forlì. Una sottolineatura merita l'esperienza segnalata dal Comune di Prato, condotta per definire i contenuti proposti dalla committenza a base del concorso internazionale di idee, per la progettazione di spazi periferici, nelle cinque aree circoscrizionali della città, finalizzata alla valorizzazione identitaria dello spazio pubblico.

Questo richiamo rinvia a qualche considerazione sulla formazione dei contenuti della committenza pubblica, circa la progettazione da affidare a professionisti più o meno noti, sul rapporto tra committenza, professionista e cittadini e sul se, sul come e quando attivare, in questi casi, il percorso partecipativo. La committenza al professionista di prestigio, il cui operato può essere posto in discussione con maggiore difficoltà, talvolta diventa un alibi per evitare o ridurre la consultazione a progetto concluso. Gli inevitabili contrasti di giudizio, senza una base di consenso preventivo, impediscono poi la realizzazione del progetto e determinano diffuse frustrazioni. Il deficit della committenza, come appare evidente in questi casi, va sanato all'inizio, proprio nella formazione dei contenuti e degli obiettivi del progetto, utili come riferimento anche per lo stesso progettista. Il nodo della qualità della committenza, può impattare in modo fortemente distortivo sul processo partecipativo, producendo confusione di ruoli, difficoltà di comunicazione e di comprensione della proposta progettuale.

Nella gran parte delle esperienze rilevate, un'attenzione specifica è stata posta col percorso partecipativo ai temi culturali, storici e identitari sollevati dal progetto. La partecipazione in molti casi è stata occasione di azioni di ricognizione storica delle aree interessate, di approfondimenti circa aspetti della memoria collettiva rappresentata dai luoghi e dagli spazi oggetto dell'intervento, proponendo attività di approfondimento sulla cultura urbana, sulle architetture, sulle preesistenze, sulle componenti socio-culturali. Anche questo aspetto suggerisce un punto fondamentale di riflessione. L'approccio integrato ai temi e alle azioni di trasformazione strutturale e formale della città, il solo oggi accettabile, non impone solo l'assunzione dei problemi socio-economici esistenti nell'area, che sono spesso la ragione stessa della proposta di intervento, e di quelli ambientali che in misura crescente, anche se ancora insufficiente, ne caratterizzano la qualità progettuale, ma implica la contestualizzazione culturale, adeguatamente documentata e declinata, del progetto. Questo è peraltro uno dei pilastri di un percorso partecipativo efficace.

5.3 Percorsi e strumenti

Complessità e articolazione dei progetti, sensibilità tecniche e amministrative diverse, approcci non univoci al nodo qualificante dell'integrazione delle azioni settoriali nella pubblica amministrazione locale, in materia di pianificazione e progettazione urbanistica hanno prodotto una molteplicità di percorsi e strumenti adottati nel percorso partecipativo. E' opportuno segnalare come, in un numero non irrilevante di casi, si sia prodotta una significativa collaborazione tra diversi settori tecnici dell'amministrazione e si sia attivato, molto opportunamente, un mix di strumenti partecipativi e attuativi. Inoltre, in tante delle esperienze segnalate dalla ricerca, come a Ferrara, Modena, Rimini e in molte altre, un ruolo importante è svolto da uno degli strumenti partecipativi istituzionali più

longevi: la circoscrizione o il quartiere. Forse, una qualche eccessiva torsione amministrativa aveva nel corso del tempo logorato questa specifica e originaria prerogativa del “decentramento”: favorire la partecipazione dei cittadini al governo della città e del proprio contesto residenziale. I percorsi partecipativi alla definizione dei progetti urbanistici, ove realizzati dalle Amministrazioni Comunali con questa attenzione, fino dalle fasi preliminari, sono stati una importante occasione di rilancio forte di questa loro essenziale funzione.

Sui 52 progetti rilevati con la ricerca 19 hanno utilizzato in via prioritaria o in parte, gli strumenti propri dell’Agenda 21 locale. Forum, forum tematici, piano d’azione sono stati attivati, come nei casi di Ferrara, Firenze, Massa e Rimini per i documenti preliminari del PSC; in diverse altre città su programmi di intervento più delimitati o, ancora, come azioni specifiche di Agenda 21 da utilizzare anche a fini urbanistici. Si tratta di un dato relativamente rilevante, (36,5% dei progetti segnalati). Ci dice infatti del maturare dell’integrazione tra obiettivi, competenze e prassi di settori diversi della pubblica amministrazione; dell’uso dell’Agenda 21 Locale come strumento di *governance* utile a organizzare la partecipazione, non solo in materia strettamente ambientale; della necessità di una evoluzione, più coerente con gli Aalborg commitments del 2004, della strumentazione adottata nel 1994 e della cultura che ne sta alla base.

Merita un particolare approfondimento il possibile rapporto tra gli strumenti dell’Agenda 21 Locale e quelli maturati nel tempo in ambito strettamente urbanistico, come i laboratori di progettazione partecipata o i laboratori territoriali strutturati e permanenti, attivati in 5 casi, tra i quali di grande interesse Firenze, Bologna e Roma, che merita un approfondimento specifico, per la rilevanza dell’esperienza condotta in particolare dal Settore Periferie. Più limitate e meno strutturate le esperienze di Brescia e Cesano Maderno. Nei casi rispettivamente di Bolzano e di Savignano sul Rubicone sono state utilizzate le due citate tecniche: OST e EASW. Solo in un caso, quello di Pescara, il percorso partecipativo è stato condotto nell’ambito del “Bilancio partecipativo”, a conferma di un specializzazione di tale strumento, in Italia ancora prevalentemente destinato ad individuare, nell’ambito economico-finanziario dei comuni, interventi puntuali come servizi e opere pubbliche di dimensione contenuta a scala di quartiere.

Tra i progetti segnalati, 3 si riferiscono ad esperienze di partecipazione inserite nei programmi locali delle Città sostenibili delle bambine e dei bambini¹⁴, come a Rolo e per la realizzazione di un parco didattico a Villa di Serio. In realtà, anche in altri casi rilevati, il coinvolgimento delle scuole dell’obbligo ha avuto come obiettivi la valorizzazione educativa e cognitiva della partecipazione dei ragazzi al “fare la città”. E’ il caso di Faenza su un progetto complesso di Contratto di Quartiere e di Modena sull’azione educativa rivolta ai ragazzi su alcune realtà della periferia. In un secondo progetto modenese, “Città media felix”, l’originalità del percorso è costituita dalla realizzazione di laboratori di progettazione animati da studenti e docenti universitari, che hanno elaborato le proposte e poi le hanno presentate alla città e ai cittadini dei quartieri interessati.

Il coinvolgimento dei ragazzi, che si va diffondendo in molti comuni, risponde ad un ulteriore importante aspetto del percorso partecipativo, quale strumento per attivare competenze e volontà propositive da parte di chi, non potendo esprimere appieno i propri diritti politici con il voto, ma essendo pienamente titolare di diritti civili di cittadinanza, non ha altri meccanismi per esprimere la propria opinione su scelte che riguardano spesso in modo diretto il proprio futuro. Anche questo punto rinvia all’opportunità di un approccio integrato dei percorsi partecipativi in campo urbanistico, e quindi dell’incontro virtuoso di strumenti a disposizione della pubblica amministrazione locale. Nella maggioranza dei casi analizzati la strumentazione tuttavia non è codificata e segue prassi

¹⁴ Il progetto “Le città sostenibili delle bambine e dei bambini” è stato promosso dal Ministero dell’Ambiente nel 1997, caratterizzando con il tema ambientale il network “Città dei bambini e delle bambine” avviato a Fano nel 1994.

empiriche più o meno collaudate: assemblee di consultazione, incontri e riunioni, predisposizione di sondaggi e documenti, che accompagnano momenti di informazione più o meno strutturata.

5.4 Livello partecipativo ed efficacia

Caratteristiche del progetto, natura del percorso partecipativo, risorse umane e materiali impiegate, convinzione politica dei proponenti il percorso partecipativo condizionano sia in termini di quantità che di qualità la partecipazione di cittadini e stakeholders. I termini quantitativi il coinvolgimento dei cittadini varia in modo consistente da poche decine a diverse centinaia. Gli incontri di consultazione, le assemblee, i forum preliminari di solito interessano un numero rilevante di cittadini. In diversi casi dalle schede si evince un possibile fraintendimento, nel far assumere alle assemblee di consultazione, magari svolte una volta sola nel corso dell'intero iter definitorio e decisionale del progetto, non una semplice valenza informativa, come è nei fatti, ma uno dei principali strumenti di partecipazione. La strutturazione del percorso partecipativo, che richiede disponibilità di tempo, impegno e approfondimento dei problemi, come nel caso dei laboratori o degli incontri tematici, come ovvio registra un sensibile contenimento quantitativo della partecipazione. Anche gli strumenti consultivi dell'*e-governance* come i forum telematici, stentano ad essere effettivamente adottati, riconosciuti e utilizzati. Il dato quantitativo, primo parametro per una valutazione qualitativa, incide su due dei punti qualificanti il percorso partecipativo: la rappresentatività dei partecipanti e l'effettiva loro incidenza nel processo di elaborazione dei contenuti del progetto e nella decisione finale.

Su questa base e con riferimento alla scala di Hart¹⁵, come si evince dalla scheda di rilevamento, abbiamo cercato di graduare, accanto alla consistenza numerica, l'efficacia della partecipazione, distinguendo le fasi di informazione, comunicazione, consultazione, ascolto, essenzialmente preliminari, ma in diversi casi a questo stadio ci si è fermati, da quelle più propriamente attive di elaborazione, studio, confronto e validazione delle proposte. Questo secondo e più denso livello della partecipazione ha comportato, dove attuato, l'impiego di risorse economiche ed umane, la disponibilità di competenze interne alla pubblica amministrazione promotrice del percorso e dei progettisti, quindi un forte convincimento politico. Sia il primo che il secondo livello sono finalizzati a produrre consenso sulle scelte proposte, ma ovviamente il primo si limita a cercarlo a favore delle decisioni implicitamente assunte preliminarmente dall'amministrazione, il secondo lo costruisce nel confronto e nel coinvolgimento dei diversi interlocutori, allargando la platea dei protagonisti del processo decisionale pubblico, su fatti tanto rilevanti per la città, come quelli che attengono alla sua trasformazione strutturale.

Secondo i parametri utilizzati con la scheda possiamo dare un giudizio di sintesi complessivamente positivo. La partecipazione è stata in generale relativamente buona in termini numerici e alta in termini di efficacia, rispetto agli obiettivi posti. Certo, il punto 6 della scheda: *I partecipanti sono stati coinvolti nelle decisioni riguardanti le politiche e le strategie*, è stato riportato in un numero modesto di esperienze e questo conferma le molteplici difficoltà presenti. Comportamento errato dei diversi attori, limiti normativi, le limitate risorse impiegate sono tra gli ostacoli principali segnalati, causa dei limiti di efficacia del percorso. La disponibilità e la professionalità dei tecnici impegnati nel percorso partecipativo, in qualità di facilitatori o progettisti, non hanno evidenziato limiti particolari e comunque non sono stati indicati tra i principali problemi.

Resta la domanda di fondo: quanto il percorso partecipativo ha effettivamente contribuito a migliorare il progetto, quanto ha davvero inciso sugli obiettivi e sulle sue caratteristiche? La risposta che si ricava dalla lettura di molte schede è confortante, anche se non ancora generalizzabile e definitiva.

5.5 Informazione e comunicazione

¹⁵ La scala di Hart individua 10 livelli di partecipazione a seconda del grado di coinvolgimento e di incisività del concorso dei cittadini nel processo decisionale.

Una decisa centralità nella ricerca è stata data al punto qualificante del ruolo, nel percorso partecipativo, dell'informazione e della comunicazione rivolte ai cittadini. Una partecipazione efficace non può che essere informata e consapevole. Per essere correttamente messa a disposizione dei cittadini nelle forme più idonee deve essere. Nelle esperienze più complesse e articolate, condotte con convinzione e premiate da riscontri positivi nella dimensione e nel grado di partecipazione, consistente è stato l'apparato informativo utilizzato.

Nella gran parte dei casi analizzati l'informazione ha assunto carattere permanente, durante tutto il processo partecipativo, anche se spesso svolta con scarsa intensità, solo attraverso incontri, eventi e materiali tradizionali e più limitatamente è stata strutturata con pagine web accessibili, laboratori di progettazione, forum tematici permanenti, etc. Da segnalare il progetto della Regione Emilia-Romagna "Partecipa-net", a sostegno dei progetti dei comuni che realizzano strumenti e azioni di informazione finalizzata alla partecipazione dei cittadini, per via telematica, ai temi dello sviluppo urbano e della gestione delle problematiche urbanistiche. In generale la valutazione riscontrabile dalle schede indica un impegno ancora discontinuo e limitato nei mezzi. Un lavoro particolarmente intenso è stato svolto, tra le altre, nelle esperienze di Prato, Ferrara, Firenze, Roma, Bolzano, Rimini. In qualche caso le strutture, soprattutto di Agenda 21 locale e i pochi *urban center* esistenti in Italia, operano non solo in occasione di piani e progetti specifici o nel corso di fasi delimitate del processo pianificatorio, ma supportano e sviluppano una propria azione permanente.

Si pongono ormai con evidenza una serie di nodi, che rimandano alla necessità di offrire, in modo continuativo, ai cittadini, occasioni di documentazione, ricerca e formazione sulla cultura urbana, dagli aspetti storici a quelli architettonici, soprattutto per quanto riguarda le tipologie e i manufatti che caratterizzano la città industriale e contemporanea. Affrontare un percorso partecipativo per concorrere a delineare un progetto urbano più qualificato e condiviso, significa sempre più condurre un percorso parallelo di tipo culturale, conoscitivo e analitico, per molti versi formativo. La discussione sui progetti urbanistici è occasione di scambio di conoscenza sulla città, sui suoi caratteri e non ci si può limitare al confronto tecnico, o ad aspetti marginali.

Chi può meglio svolgere questo ruolo, con quali mezzi, con quali risorse economiche e professionali? Nelle esperienze raccolte, ove coinvolti sono stati gli uffici di Agenda 21 a organizzare i contenuti informativi, più spesso gli uffici di piano hanno assunto l'insieme delle funzioni comunicative e di documentazione, con una inevitabile prevalente attenzione agli aspetti tecnico-progettuali. L'integrazione di strutture operative e di diversi protagonisti istituzionali, facenti parte dell'organizzazione del soggetto promotore del processo partecipativo, ovvero del comune, si è dimostrata indispensabile, per dare efficacia e qualità di contenuti agli interventi di rigenerazione urbana, che implicano azioni di tipo economico, sociale, culturale e architettonico.

Conclusioni

In estrema sintesi si può sostenere che i processi partecipativi alle scelte relative a progetti e piani di trasformazione urbanistica delle città, in molti modi e forme, con accenti diversi e numerose contraddizioni su contenuti ed efficacia del processo stesso, crescono, si moltiplicano e affinano contenuti, strumenti e tecniche. E' probabilmente giunto il momento di un più esplicito sostegno in tre direzioni: inserire le prassi partecipative nei programmi finanziati con risorse pubbliche quale parte dell'iter progettuale; organizzare in modo stabile l'attività di sostegno culturale e informativo, per sviluppare conoscenza sui temi della città; integrare le procedure e gli strumenti della pubblica amministrazione a partire dalle Agende 21 locali, con le altre organizzate nei diversi settori, soprattutto quando affrontano i progetti della città del futuro.

Informazione e conoscenza. Contenuti, strumenti e metodi

a cura di: *Catia Mazzeri*

*Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia Urbana
dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Modena*

1. Partecipazione come cultura e conoscenza

Non è casuale, anche se molto originale, il fatto che l'Assessorato alla cultura del Comune di Modena, attraverso l'*Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia Urbana* abbia ideato e poi realizzato il Progetto "Le città sostenibili", diventando poi il punto di partenza e riferimento per il Gruppo di lavoro nazionale della Associazione Coordinamento Agende 21 Locali Italiane sul tema più ampio della partecipazione dei cittadini, ai processi di trasformazione urbanistica e territoriale.

La partecipazione, per essere consapevole e attiva, deve esser supportata da adeguati elementi conoscitivi e informativi sulla città, sulla sua storia, sui suoi caratteri ambientali, assunti nella accezione più ampia. Ecosistemi urbani, architetture, infrastrutture civili, sono componenti essenziali della forma urbana, la cui modificazione operata con il progetto urbanistico, comporta la definizione prima di tutto del quadro conoscitivo. Solo così può essere correttamente proposto e compreso dai cittadini.

La partecipazione non è quindi solo un modo per decidere meglio, ma è parte di un percorso culturale, che parte proprio dalla conoscenza e dall'interpretazione condivisa dello stato delle cose e dei problemi da risolvere. Una conoscenza e quindi una informazione che non si improvvisano, ma vanno adeguatamente strutturate e integrate in un approccio multidisciplinare, che è quello adottato per realizzare il Progetto "Le città sostenibili" e i suoi prodotti e in particolare l'Atlante storico-ambientale urbano della città¹⁶. Anche l'informazione culturale è parte essenziale del percorso partecipativo, che non si esaurisce nella esposizione del progetto urbanistico, ma dovrebbe vivere prima, durante e dopo.

Parliamo quindi di informazione nella sua accezione ampia, non solo legata ad adempimenti normativi o riferita ai dati tecnici del progetto urbano, ma come diritto di cittadinanza, come parte dei processi identitari e di appartenenza essenziali nel rafforzamento della coesione civile della comunità, sempre più multiculturale.

Questo aspetto della cultura urbana, che a Modena è da tempo proposto, si è incontrato, forse non a caso con la cultura e gli obiettivi legati al raggiungimento di contesti urbani più ecosostenibili.

Qualità ambientale dei contesti urbani significa infatti non solo tutela degli ecosistemi e delle principali matrici naturali presenti nelle città e nel loro territorio, ma attenzione per il patrimonio architettonico, per lo spazio pubblico storico o contemporaneo, per i resti delle archeologie industriali più significative, oltre che di quelle antiche.

Soprattutto significa cultura e attenzione per i caratteri del progetto urbanistico futuro.

Questo collegamento intersettoriale, che punta a far interagire a collaborare insieme strutture che si occupano di cultura urbana, ambiente, urbanistica e di processo decisionale, è particolarmente faticoso, ma essenziale per un approccio integrato ai problemi della città contemporanea.

¹⁶ L'Atlante storico ambientale urbano di Modena è uno dei prodotti del progetto "Le città sostenibili"

Si tratta di un salto concettuale di primaria importanza, che punta, come viene fatto nelle esperienze più avanzate, a tenere insieme l'elaborazione dei progetti urbanistici, le azioni volontarie per la sostenibilità urbana, in primo luogo quelle dell'Agenda 21 locale, le attività culturali incentrate sulla ricerca e sulla diffusione della conoscenza sulla città.

2. Contenuti, strumenti e metodi.

Nella scheda di rilevazione utilizzata per la ricerca una particolare attenzione è stata posta proprio sul tema della strumentazione informativa e conoscitiva utilizzata. Come è stato riportato nella relazione generale: "Il raggiungimento di una più forte partecipazione, presuppone una azione di informazione trasparente, diffusa e articolata, possibilmente strutturata e permanente, non legata quindi solo allo specifico atto decisionale, pure se complesso, da adottare. Una informazione che per essere efficacemente utilizzata dai cittadini e dagli *stakeholders* andrebbe accompagnata da una azione di documentazione e di promozione culturale sui temi della città, al fine di rendere comprensibili linguaggi, storie, proposte e progetti altrimenti spesso incomprensibili o avvolti da reticenze o mascherati da tecnicismi".

Gli esiti della ricerca confermano una relazione positiva tra livello quali-quantitativo della partecipazione e complessità dell'impianto comunicativo adottato. In diversi casi il percorso partecipativo ha visto un impegno relativamente permanente sulla comunicazione. Alla strumentazione tradizionale, largamente prevalente, si è affiancata la realizzazione di percorsi informativi e strutture più evolute e organizzate, volte a favorire l'accessibilità più ampia. Quanto più l'obiettivo della partecipazione si estende oltre il singolo progetto, al di là della specifica decisione da assumere, tanto più si sviluppa una attività persistente, che viene prevalentemente svolta dagli Uffici di Agenda 21 locale, dai pochi *urban center* esistenti in Italia e più frequentemente dai laboratori territoriali e di quartiere o dai forum tematici permanenti, che tendenzialmente svolgono anche una propria azione di tipo culturale e formativo.

Se si assume il dato complessivo delle esperienze svolte nell'ultimo decennio da ormai numerose città, come si può dedurre dall'elenco non esaustivo, ma certamente indicativo che proponiamo con la relativa scheda, si può certamente dire che la "cultura urbana", l'attenzione per la città fisica, per ciò che evoca, per il suo divenire, si sta estendendo ed è di straordinaria attualità. Di qui l'esigenza di dare una risposta ad una domanda crescente di conoscenza sul fenomeno urbano contemporaneo, non circoscritto alla informazione sul singolo progetto. Servono quindi strumenti che offrano in modo continuativo servizi di documentazione e di informazione, intese come strumenti per un progetto culturale sulla città, sulle sue architetture, sulla sua storia, sul suo futuro.

Se questa è una corretta interpretazione di ciò che emerge dalla ricerca e dall'analisi dell'insieme delle esperienze considerate, incluse quelle della ricerca dell'INU del 2002 e aggiornata nel 2005 e del lavoro svolto coi ragazzi attraverso il progetto delle "*Città sostenibili delle bambine e dei bambini*" sorprende l'assenza generalizzata nei percorsi di conoscenza e negli strumenti a supporto del processo partecipativo degli Assessorati alla cultura e delle loro strutture. Il coinvolgimento di istituzioni culturali che direttamente o indirettamente si occupano ad esempio del patrimonio storico-architettonico o archeologico, è assunto nel processo partecipativo e decisionale o come un apporto esterno, collocato tra quello degli *stakeholders*, o come richiesta formale di parere, secondo disposizioni normative.

Talvolta i soggetti che si occupano di "cultura urbana" sono chiamati a fornire supporto documentario, raramente ad elaborare adeguati elementi di analisi della trasformazione e dello sviluppo della città e del territorio, con una funzioni più complesse e approcci multidisciplinari, tali

da essere utili ad una lettura più completa della città e del territorio, della memoria, dell'identità, dei possibili sviluppi e dei progetti futuri.

Quali strumenti di informazione e conoscenza devono essere offerti ai cittadini, in modo permanente, perché concorrano in modo non banale, o con una semplice funzione di consenso, al progetto urbano? Non si tratta di questioni di poco conto. Le città sono organismi complessi, nei quali si riversano le esigenze dei singoli cittadini, degli attori economici, di una collettività intera, che si muove oggi, non solo su un proprio territorio, ma su territori allargati, nazionali e internazionali. Non si tratta dunque "solo" (utilizziamo questo termine sapendo che è già molto), di definire in modo partecipato il progetto di un quartiere, o dei piani strutturali, oppure di individuare funzioni, obiettivi, destinazioni d'uso, tipologie di intervento: si tratta anche di assumere una visione approfondita, di insieme, che vada al di là delle esigenze espresse, relative al miglioramento della qualità della propria vita quotidiana.

I cittadini, ognuno di noi, spesso tende a chiedere, nello stesso tempo, più verde, meno inquinamento, più case, più spazi per le automobili, più luoghi per il loisirs, più spazi pubblici senza auto, maggiore bellezza, progetti di trasformazione, ma anche attenzione alla memoria in contesti dove l'identità dei luoghi cambia. L'incontro ed il dialogo fra domande diverse e contraddittorie, espresse dai cittadini, ma anche da una committenza, in questo caso pubblica, demandata ad interpretare, sintetizzare e risolvere le questioni, ponendosi obiettivi di qualità e sostenibilità, richiede sedi permanenti di confronto e strumenti adeguati di informazione e conoscenza, alla base per ogni percorso corretto e trasparente di democrazia e reale partecipazione. In questo contesto anche le competenze di urbanisti, progettisti, ed esperti che intervengono sulla città possono essere meglio integrate da altre "competenze diffuse" ed essere parte attiva di un dialogo corale.

Il diritto alla città e alla partecipazione è quindi anche diritto alla conoscenza. Uno dei nodi, ancora non sufficientemente indagati, diventa quello della relazione fra costruzione collettiva degli scenari strategici della città e costruzione di un sapere collettivo, che ha bisogno di un approccio multi e interdisciplinare. Ancora oggi, questioni che hanno una grande complessità culturale e politica vengono affrontate in modo separato, rigidamente e poveramente "tecnico": dal tema delle reti, a quello della mobilità, o del patrimonio architettonico, spesso studiato in ambito circoscritto ai singoli manufatti.

Per questo la partecipazione dei cittadini richiede una mediazione esperta fra le domande espresse, spesso anche nuove o inedite, e la reale costruzione di una strategia di sviluppo urbano sostenibile. La mediazione dei rapporti sociali nella società contemporanea richiede conoscenze sempre più avanzate, per sviluppare percorsi di coinvolgimento, informazione e partecipazione adeguati.

Una visione unitaria e di insieme del patrimonio culturale ambientale e urbano, basata su una forte attenzione ai mutamenti futuri e al progetto, allo sviluppo urbano sostenibile, richiede un accumulo di conoscenze e la costruzione di strutture basate su una idea di cultura multidisciplinare, in grado di mettere in collegamento le diverse dimensioni e i diversi aspetti della città.

E' dunque necessaria una riflessione adeguata sugli attori della ricerca, della formazione, della cultura, ed in particolare su servizi e strutture permanenti caratterizzati da nuove e più ampie funzioni, specificamente dedicate alla ricerca e all'informazione sulla città, sui progetti e sulle discipline che ne consentano una più puntuale comprensione da parte dei cittadini e da parte dei rappresentanti da loro eletti. In Italia sono ancora quasi del tutto assenti centri ed istituzioni, sia pubblici che privati, che si pongano come luoghi permanenti di documentazione, divulgazione culturale, ricerca e partecipazione. Negli ultimi anni stiamo assistendo alla nascita di *urban center*, che nei paesi europei e negli Stati Uniti hanno una tradizione maggiormente consolidata, ma che in Italia si stanno ancora

in parte muovendo per tentativi successivi proponendosi sia come vetrine dello sviluppo della città come nel caso, relativo alla precedente amministrazione comunale, dell'Urban Center di Milano, sia come strumenti di informazione, ricerca e accompagnamento dei processi di partecipazione dei cittadini.

2.1 Gli Urban Center e le esperienze di Urbanistica partecipata

Dalla ricerca condotta attraverso i questionari e la ricognizione bibliografica, che hanno integrato in questa fase l'attenta attività sul tema condotta dall'Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia urbana, sono presenti in Italia strutture come il Laboratorio Città di Trento, promosso dal Settore urbanistica del Comune di Trento con l'Ordine degli architetti della Provincia di Trento, che accompagna il piano strategico della città, con una attività di lezioni, incontri, interviste strutturate, che implementano un percorso di informazione rivolta ai cittadini, non solo sulle problematiche locali, ma anche di confronto con le esperienze nazionali.

L'Urban Center Metropolitano di Torino, è nato nel 2005, come esito del complesso percorso condotto dalla Città nell'ultimo decennio, con due piani strategici, collegato anche all'esperienza del "Progetto periferie", che nell'ambito di un Programma Urban II ha svolto una complessa azione di coinvolgimento dei cittadini sul tema della riqualificazione di Mirafiori Sud.

In questo caso, come risulta dalle schede compilate, la dismissione di una vasta area industriale, è diventata l'occasione per una riqualificazione dei quartieri, incentrata sulla qualità sociale, ambientale e culturale e sulla sostenibilità. Mirafiori Sud nasce nell'ambito del Secondo Piano Strategico, che fornisce anche le indicazioni relative alla missione dell'Urban center, quale "luogo di confronto tra gli attori economici, sociali e culturali implicati nei processi di trasformazione", offrendo "alle Amministrazioni pubbliche, alle istituzioni e ai soggetti privati una consulenza sul piano morfologico alle operazioni territoriali di maggiore complessità e rilevanza". Ampia la composizione dell'Urban center, che nasce da un accordo fra la città di Torino, la Compagnia di San Paolo tramite l'Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione (Siti) e l'Associazione Torino internazionale. Il direttore è Carlo Olmo, preside della Prima Facoltà di Architettura di Torino e *city architect* del sindaco, ad indicare la profonda attenzione al coinvolgimento dell'Università e del mondo della ricerca, in una importante alleanza culturale strategica.

Particolarmente interessante è il caso di Bologna, per la relazione fra processi e programmi di urbanistica partecipata e la costruzione di una struttura permanente di formazione, informazione e comunicazione. Il progetto "Bologna. Città che cambia", incentrato sul coinvolgimento dei cittadini per il percorso di formazione del piano strutturale comunale (PSC), ha indotto l'Amministrazione Comunale alla riapertura, con funzioni più complesse e orientate, dell'*E-Bo*, l'Urban center della città, uno dei primi a nascere in Italia e che, tuttavia, negli anni trascorsi aveva attraversato momenti di difficoltà nella definizione della propria missione. È di particolare interesse il fatto che l'*E-Bo* ospiti una mostra permanente sulla evoluzione della città, sulla scorta della esperienza del *Pavillon de l'Arsenal* di Parigi, ed una esposizione dedicata al nuovo PSC. Gestito da un Comitato promosso dal Comune di Bologna, che prevede l'integrazione con diversi enti ed istituzioni (fra gli altri la Provincia di Bologna, la Fondazione Cassa di Risparmio e del Monte, l'Università) il centro viene concepito come luogo di informazione permanente per tutta la città, collegandolo strettamente con le nuove forme di progettazione partecipata adottate per la definizione del PSC.

Una mostra permanente sul Piano Strutturale, con percorsi virtuali, plastici, modelli, è stata allestita anche presso l'*Urban Center* di Ravenna, che pur avendo funzioni diverse (ospita anche mostre d'arte ed altri eventi culturali e cittadini) è stato individuato come sede di "informazione permanente per il percorso partecipato".

Anche Ferrara, che ha applicato il percorso di Agenda 21 locale, per la definizione del piano strutturale, costruendo un percorso di informazione, formazione e ascolto molto complesso, con il coinvolgimento anche della Facoltà di Architettura, ha posto fra gli obiettivi scaturiti da una esperienza strutturata e condotta con la partecipazione di numerosi attori, la creazione di un Urban Center, concepito come luogo di raccolta della documentazione relativa alle trasformazioni urbanistiche, ma anche di monitoraggio, discussione e costruzione del Piano strutturale. Questi centri afferiscono, nei casi più interessanti, come quello di Torino e Bologna, al percorso compiuto dall'intera città, unendo più soggetti istituzionali, economici, culturali e della formazione.

Occorre sottolineare che gli Urban center sono strutture particolarmente complesse: attività di ricerca, accompagnamento, mostre permanenti, sistemi informativi territoriali integrati appaiono comunque prerogativa di Comuni che come Trento, Torino, Bologna, Ravenna e negli obiettivi, Ferrara, hanno applicato il processo partecipativo, a piani strutturali o a parti del piano strategico compiendo un percorso particolarmente complesso che ha coinvolto l'intera città e attori istituzionali, economici, sociali, con un ingente investimento di risorse finanziarie.

2.2 I siti web, le banche dati, i sistemi informativi territoriali, gli strumenti di e-learning

La costruzione di un sistema informativo articolato, coerente ed approfondito, quasi sempre afferisce a progetti complessi e ad enti di ampie dimensioni, come nelle esperienze di Bologna e Firenze, che hanno tra loro molti punti in comune. Stanno infatti entrambe accompagnando la definizione del piano strutturale (PSC), con il percorso del Forum, che ha coinvolto tutti i quartieri della città, con laboratori di progettazione partecipata afferenti alla trasformazione di aree di particolare interesse, come nei casi della riprogettazione dell'area dell'ex-Mercato Ortofrutticolo di Bologna o di Piazza Ghiberti a Firenze. Il percorso in questi casi è stato accompagnato dalla predisposizione di una consistente dotazione di documenti e materiale, dalla predisposizione di pagine web, che si propongono come banche dati con documentazione fotografica e cartografica, dall'uso di modelli virtuali, dall'utilizzo e dalla messa a disposizione di sistemi informativi territoriali avanzati.

Anche percorsi lunghi e complessi come il programma di iniziativa comunitaria PIC Urban II (2000-2006) per la "rigenerazione urbana" di un'area di 2.135.000 mq. come Mirafiori Nord a Torino, che ha utilizzato in particolare lo strumento del Forum, hanno visto la realizzazione di un sito web dedicato, come quello del "Progetto periferie" del Comune di Torino, organizzato come banca dati particolarmente ricca e quale strumento di accompagnamento dei programmi di riqualificazione urbana partecipata.

Una nota a parte merita il caso del Comune di Roma, che ha riunito nel Dipartimento Politiche per lo Sviluppo e il Recupero delle Periferie i diversi programmi e strumenti per la partecipazione, dai Contratti di quartiere ai Laboratori territoriali di Corviale e Laurentino, all'Ufficio sviluppo locale sostenibile partecipato, con Agenda 21, predisponendo una ricca documentazione ed un sito web di carattere istituzionale, che presenta approfondimenti e riporta una documentazione teorica corposa, relativa alle buone pratiche della partecipazione e della sostenibilità.

Si tratta di un sito che bene rappresenta il grande lavoro del Comune di Roma sulla questione della partecipazione e dello sviluppo urbano sostenibile, che lo ha portato ad adottare, unico in Italia, il "Nuovo regolamento per la partecipazione", nel marzo del 2006, e ad essere il capofila del progetto europeo "Partecipando" (con la presenza di 22 città di paesi europei). Nell'ambito del progetto è stato prodotto un *manuale di buone pratiche* per la partecipazione. Sempre in tema di informazione segnaliamo la presenza nel sito web, dell'Atlante delle periferie, documento di lavoro che individua su una cartografia interattiva e su immagini satellitari le azioni strategiche previste dal Comune di Roma. L'Atlante viene indicato come "un mezzo" per ristabilire un rapporto reciproco e bilaterale fra gli amministratori e gli abitanti, con una profonda coscienza del valore dell'informazione e degli

strumenti di conoscenza, tra cui i sistemi informativi territoriali (SIT) più avanzati, concepiti proprio anche con questa funzione.

Il tema delle forme di *e-democracy*, sviluppate con l'utilizzo di programmi di *e-learning*, per comunicare e consultare i cittadini, è presente in molte esperienze, che in misura diversa hanno utilizzato news-letter e attivato forum on-line. Quello che risulta dalla ricerca, in merito alla costruzione di una scatola degli attrezzi adeguata in questo campo, è la necessità di approfondire il tema e verificare percorsi di formazione adeguati, per l'uso di questi strumenti, ancora poco utilizzati dai cittadini. La partecipazione applicata ai progetti di trasformazione territoriale e urbana comportano programmi complessi, non sempre facilmente interrogabili e gestibili da parte dell'utente.

Sono presenti esempi che ci appaiono di eccellenza e meritano un approfondimento rispetto al percorso utilizzato, come quello di Padova, che nell'applicazione del percorso di Agenda 21 al documento preliminare del Piano di Assetto del Territorio ha implementato un forum *on line*, con la documentazione predisposta, molto visitato.

A fronte delle potenzialità di questo innovativo strumento, la Regione Emilia-Romagna, ha dato vita al progetto "Partecipa-net", al quale prendono parte, fra gli altri, i Comuni di Bologna, Ferrara, Modena, Piacenza. L'obiettivo è quello di promuovere la partecipazione dei cittadini alle politiche per il territorio attraverso gli strumenti telematici, "integrando le nuove tecnologie con le pratiche partecipative consolidate". Consapevole della complessità dell'uso di queste tecniche, il network si è posto l'obiettivo di realizzare un kit dell'*e-democracy*, inteso come serie integrata di strumenti tecnologici, metodologie e procedure per il coinvolgimento attivo dei cittadini, la moderazione dei dibattiti *on-line*, l'acquisizione, il trattamento e la pubblicazione dei risultati dei processi decisionali partecipati. In breve ci si è posti consapevolmente di fronte al problema di creare una "conoscenza condivisa", con la realizzazione di una biblioteca multimediale, di strutturare le newsletter ed, elemento importante, di educare alla partecipazione a forum e sondaggi.

La predisposizione di pagine web, l'allestimento di punti informativi permanenti per tutta la durata del progetto, è parte di molte delle esperienze presentate e indica uno sforzo di informazione e di documentazione, per accompagnare nel modo più adeguato il percorso partecipativo.

I dati raccolti sulla messa a disposizione di una documentazione adeguata, ci deve fare riflettere sul percorso virtuoso, che il coinvolgimento dei cittadini può mettere in atto. Le pratiche e gli strumenti di partecipazione richiedono, anche nei casi meno complessi, la predisposizione di materiali, dati, metodologie di trasmissione di conoscenze. Dalle forme di informazione-ascolto proprie dei forum, dai tavoli di accompagnamento, dai laboratori territoriali e di quartiere, con il proprio equipaggiamento di documenti, seminari, lezioni, scaturiscono forme di informazione e documentazione rinnovate, che rappresentano un archivio di fonti per la trasformazione della città, con un valore culturale aggiunto e "nuovo" rispetto a quelli prodotti nel passato. Questi strumenti possono rappresentare, come mostra bene il percorso degli urban center, un modo rinnovato di concepire lo stesso ruolo di musei, archivi, centri di ricerca, che hanno costituito per secoli la struttura portante, della conoscenza del territorio, ma che oggi sono separati dai percorsi partecipativi e di progettazione dello spazio urbano e dalla produzione delle informazioni che li supportano.

Molti sono gli esempi, oltre a quelli citati e ad altri di cui parleremo in seguito, di "buone pratiche" non solo per la sostenibilità e la qualità, ma anche per la costruzione di una diversa cultura della città e dei metodi per conoscerla. Cito, fra i diversi esempi presenti nella ricerca, gli incontri con tecnici, progettisti, la predisposizione di momenti informativi specifici nelle fasi di ascolto e consultazione dei cittadini promosse a Ferrara nell'ambito di un programma, che ha utilizzato in particolare lo strumento di Agenda 21 locale nel percorso di formazione del PSC. Ancora, la lettura del tessuto di un quartiere svolta coi cittadini, nel caso di Piazza Ghiberti a Firenze, finalizzata alla predisposizione

delle linee per il bando del concorso internazionale per la trasformazione dell'area; il coinvolgimento degli studenti delle scuole di Napoli, nel progetto Agenda 21 Napoli sostenibile, alla definizione delle linee di indirizzo di un Atlante per la costruzione dello Statuto dei luoghi, nell'ambito di un progetto di riqualificazione dell'area del Parco Metropolitano di Napoli; la predisposizione da parte del Comune di Bolzano di un punto informativo permanente per tutta la fase del laboratorio condotto con il metodo OST nell'ambito di un programma integrato e partecipato di riqualificazione urbana nel quartiere di Oltrisarco-Asiago.

L'attenzione ai temi della sostenibilità proposta, in particolare da chi utilizza lo strumento di Agenda 21L, alle scuole e nelle iniziative di educazione permanente, l'attivazione di laboratori e workshop hanno permesso approfondimenti, messa a disposizione di materiali, diffusione di temi e problemi, ponendo in relazione le domande dei cittadini e con la ricerca di risposte più strutturate e documentate.

Il rapporto stretto tra strumenti di partecipazione e di informazione sollecita dunque più di una riflessione circa le forme più adeguate di integrazione. Agenda 21 locale, workshop e laboratori territoriali di progettazione, programmi di intervento che implicano specifici percorsi partecipativi come i contratti di quartiere o i PIC Urban, le indicazioni sulla partecipazione contenute in alcune delle più recenti leggi regionali sul governo del territorio, portano alla necessità di individuare e di sedimentare buone pratiche ed interventi, anche sul modo con cui l'informazione deve essere organizzata.

Come abbiamo visto, l'informazione può essere organizzata in molti modi e con strumenti diversi: complementari o alternativi, da adattare nei diversi contesti socio-culturali. Ciò che appare decisiva è la rete integrata di competenze e funzioni che Assessorati, Istituzioni culturali, Istituti di conservazione e ricerca, università ecc., possono insieme mettere in campo. Non è un processo semplice e sconta un riflesso condizionato, presente soprattutto nella pubblica amministrazione, tendente all'approccio settoriale, alla separazione, alla distinzione per competenze amministrative e tecniche.

La costruzione di "buone pratiche" per il raccordo e l'integrazione fra politiche urbanistiche e politiche per lo sviluppo sostenibile e per la cultura della città e dei relativi strumenti, è forse uno degli obiettivi più importanti da conseguire, per affrontare il "fare città" come un unico campo sul quale si giocano ad un tempo diritti di cittadinanza, coesione sociale e strategie di sviluppo.

2.3 I programmi partecipativi e la strutturazione della conoscenza

Gli approcci diversi che caratterizzano i percorsi partecipativi sono sicuramente una ricchezza, anche per ciò che attiene i diversi modi di strutturare l'informazione e per la formazione di un sapere diffuso. Ci limitiamo a considerare i laboratori di urbanistica partecipata e i percorsi di Agenda XXI Locale.

2.3.1 I laboratori di urbanistica partecipata

A proposito del Laboratorio di Via Larga di Bologna, realizzato nell'ambito del percorso del piano strutturale di Bologna e del *Concorso di progettazione partecipata e comunicativa* indetto nel 2005 da INU, WWF, ANCI, i curatori così lo descrivono: "Il concorso ed il laboratorio insieme, con le molteplici attività poste in campo: interviste, workshop, questionari, esposizioni temporanee, laboratori nelle scuole, hanno inteso promuovere, diffondere e fare conoscere l'architettura, l'ambiente e il paesaggio, stimolando il confronto fra professionisti concorrenti, le istituzioni, i cittadini". Si tratta di una affermazione sintetica, che testimonia grande consapevolezza della portata culturale del progetto, che ritroviamo anche in altre esperienze messe in campo da altre realtà, da Roma a Firenze a Bolzano, a Ferrara, da Genova a Savignano sul Rubicone, a Faenza.

Occorre dire che il laboratorio, anche se con forme diversificate, viene organizzato con percorsi particolarmente strutturati nell'approntamento dei piani strutturali ed è utilizzato in numerose esperienze come i contratti di quartiere, i PIC Urban, o altri progetti di riqualificazione urbana.

Esistono casi specifici come quello di Modena, dove la relazione con i cittadini si articola in una presentazione generale dei progetti in un singolo evento (convegno e mostra), con successivo confronto coi residenti dei quartieri interessati dallo specifico progetto, prodotto attraverso laboratori costituiti da docenti e studenti di corsi di laurea di Facoltà di Architettura e tecnici progettisti del Settore urbanistica del Comune di Modena, senza il coinvolgimento, in questa fase, dei cittadini. Il loro coinvolgimento avviene a progetto elaborato. L'evento presenta elementi di interesse in relazione alla formazione e all'informazione, suggerendo, anche se in modo temporalmente molto concentrato, elementi di riflessioni su parti della città e su aspetti delle possibili innovazioni di componenti architettoniche.

Il laboratorio è già la scelta di una struttura stabile, dove esiste la consapevolezza che affrontare i problemi della città significa produrre un bagaglio culturale, che richiede fasi propedeutiche, di analisi e ricerca e l'apporto di esperti. Nei laboratori esiste una fase conoscitiva realizzata con vari sistemi: visite guidate, carte e mappe, ricognizioni fotografiche, altre modalità di rilevamento dello stato di fatto, ricerche storiche volte alla lettura e alla ricostruzione degli elementi di identità collettiva e di memoria dei luoghi. Come si è detto, il percorso che sottende alla promozione della partecipazione contempla l'attivazione di risorse informative, documentarie, tecniche e, più in generale intellettuali, che dovrebbero stimolare l'azione condivisa nelle e tra le istituzioni territoriali, nonché l'adeguata preparazione degli operatori

2.3.2 L'Agenda 21 locale, l'accesso all'informazione, i percorsi educativi e informativi

L'Agenda 21 Locale ha fra i suoi fondamenti l'obiettivo di diffondere conoscenze adeguate sullo stato dell'ambiente e della sostenibilità urbana e da tempo accompagna i percorsi partecipativi con una intensa attività sul piano formativo ed educativo. Non a caso nella Dichiarazione di Principio della Conferenza Europea sulle Città sostenibili, svoltasi ad Aalborg nel 1994, le città si impegnano a fondare la loro azione sulla "cooperazione fra tutti gli attori interessati e faranno sì che tutti i cittadini e i gruppi interessati abbiano accesso alle informazioni e siano messi in condizione di partecipare al processo decisionale locale. Essi si preoccuperanno di predisporre opportunità di educazione e formazione alla sostenibilità non solo per i cittadini, ma anche per i rappresentanti eletti e per i funzionari degli enti locali".

Il forum, nella sua applicazione, è fondato su un approccio integrato. In particolare l'utilizzo di una procedura come l'European Awareness Workshop, EASW, messa a punto dalla DGIII-D della Commissione UE, permette di scambiare informazioni e conoscenze fra amministratori, esperti e cittadini, identificare e discutere la diversità di percezione e di soluzione dei problemi, di costruire nuove idee favorendo un dibattito pubblico nella comunità locale sulla vita urbana sostenibile e sul ruolo dell'innovazione tecnologica.

Abbiamo già considerato la complessità dei percorsi di Agenda XXI Locale applicati alla predisposizione dei piani strutturali. Va messa anche in rilievo la forte attenzione, che ha assunto un carattere permanente in molte città d'Italia, ai percorsi di educazione alla sostenibilità rivolti agli studenti delle scuole, con l'applicazione di tecniche di indagine e di ascolto e di coinvolgimento dei ragazzi in percorsi specifici, forniscono il loro contributo al processo attivato attraverso attività didattiche strutturate (workshop, produzione di elaborati), confrontandosi con gli esperti e gli altri attori del processo.

Diversi gli esempi riportati e ci limitiamo a citarne alcuni: da quello del Comune di Rolo, nell'ambito del progetto della città dei bambini e delle bambine, a quello del Comune di Modena, che da anni sta sperimentando con le scuole percorsi incentrati sulla qualità dell'ambiente urbano nell'ottica di un'educazione ambientale orientata allo sviluppo sostenibile. Si tratta di un esempio particolarmente interessante perché strutturato in attività di laboratorio che accompagnano le proposte progettuali con la formazione degli insegnanti, dei genitori, la lettura delle carte catastali con l'ausilio di esperti. Infine il caso studio di Faenza, che integrando un contratto di quartiere e di Agenda 21 con la proposta di soluzioni innovative, ha utilizzato un ricco apparato informativo e formativo: lezioni ex-cathedra, elaborati, disegni, progetti preliminari, per condurre con studenti e giovani un laboratorio di progettazione partecipata, finalizzato a creare spazi pubblici di relazione e di scambio, incentrati sull'identità dei luoghi, ma anche, ed in particolare, sulla cultura e l'arte, come elementi di rivitalizzazione di quell'area.

3. La memoria, l'identità dei luoghi, la conoscenza: appunti per una conclusione

Un'ultima nota sulla relazione fra strumenti di informazione, conoscenza e attenzione al patrimonio culturale, alla memoria e alla identità dei luoghi. Come già sottolineato nella parte precedente, sono molti i Comuni che hanno preso in considerazione questi aspetti, soprattutto in presenza di programmi complessi, come il programma Urban Italia di Cava de' Tirreni, totalmente incentrato sulla riqualificazione dei valori storici, culturali e ambientali per il rilancio della città e del territorio, il programma Agenda 21 di Napoli, il tema della riqualificazione di una vasta area dismessa come nel caso di Mirafiori Sud, e altri già citati.

Le forme di partecipazione e coinvolgimento nei processi di trasformazione urbana ridanno senso di appartenenza ad una comunità dei cittadini. Nei confronti dei "nuovi" cittadini, soprattutto se provenienti da altri paesi e portatori di altre culture e memorie, rappresentano un'occasione formidabile per conoscere, comprendere, condividere pezzi di un possibile percorso futuro, in una città prodotta insieme, in un processo che è certo di integrazione, ma anche di contaminazione e innovazione condivisa, indispensabile per superare percezioni di estraneità o effettive condizioni di emarginazione, come accade nel "vivere accanto" e non insieme la propria città. Realtà e percezioni alla base del "vivere periferico", proprio di spazi fisici, sociali e culturali escludenti, che portano più di ogni altra cosa al degrado urbano e sociale.

Forme di informazione e conoscenza adeguate, informazioni veicolate con nuove tecnologie, che permettono l'accesso a sistemi informativi territoriali (SIT) più completi, ma anche un modo diverso di usare le fonti, possono consentire di rendere più leggibile lo stretto rapporto esistente tra storia della città e progetto futuro, tra memoria, identità e "nuova città". Una missione che assuma tali presupposti può caratterizzare una indispensabile azione di innovazione ai tradizionali luoghi di formazione del sapere e della comunicazione, facendoli diventare più e meglio parte integrante di un diverso modo di concepire la cultura della città.

Dopo il "lancio" della Agenda 21 locale per la Cultura nel 2004, a Barcellona, si è aperta una interessante prospettiva, che indica come gli strumenti culturali debbano supportare le diverse politiche urbane, con un *piano strategico della cultura* che stimoli la rigenerazione della città, riqualifichi le aree urbane più degradate e permetta alle istituzioni culturali di diventare da "meri contenitori di beni culturali a promotori di nuovi servizi culturali e soprattutto di senso e di significato" nei processi di trasformazione della città.

Informazione e comunicazione, partecipazione alle decisioni, gestione integrata delle risorse e coordinamento fra competenze, risultano essere parte centrale qualificante nei casi di urbanistica partecipata presi in considerazione, al di là delle inevitabili difficoltà e criticità riscontrate nei diversi percorsi. Questi sono stati occasione per riflettere sulla costruzione di centri e reti di ricerca, di

promozione, di informazione e di documentazione sulla cultura urbana contemporanea, con la caratteristica innovativa di centrare il tema delle relazioni fra identità, memoria e futuro delle città. Accompagnando e selezionando temi strategici per la *governance* come la sostenibilità e la qualità dell'ambiente urbano e coniugandoli alla costruzione di strumenti adeguati di conoscenza, i percorsi partecipativi, ove assunti con convinzione e coerenza, hanno rappresentato un importante momento di ideale riappropriazione dello spazio urbano, al di là della effettiva incidenza sulla decisione finale, pure molto importante.

Nell'Italia dell'800, coinvolta dall'entusiasmo per le scoperte scientifiche e geografiche che attraversava l'occidente e riscoprendo il valore di una conoscenza nazionale unitaria e l'esigenza di formare, anche per questa via, una nuova identità collettiva, sorsero i musei civici cittadini, come strumento di conoscenza prima ancora che di conservazione, luoghi per valorizzare storie e culture locali.

La complessità e la rilevanza dei fenomeni urbani propone oggi una sfida ad un tempo civile e culturale di analogia portata, per individuare le strutture o il sistema di strutture più idonei a dare con continuità e solidità risposta ad una nuova domanda di conoscenza e di identità, che ha nella città il paradigma più straordinario.